



**Dal fermo delle attività che utilizzano materia prima seconda ai rincari esorbitanti per le aziende del riciclo di plastica e Raee: ecco come i morsi del caro energia potrebbero lasciare il segno sulla nostra economia circolare**

Mentre il governo si prepara a varare nuove misure di contrasto all'aumento dei **prezzi dell'energia**, i morsi del caro bollette continuano a lasciare il segno sui bilanci dell'industria e della manifattura italiana e i loro effetti potrebbero non risparmiare **le filiere dell'economia circolare**. Spinti dall'impennata del prezzo del **gas**, cresciuto in Europa del **723%** rispetto ai livelli del 2019, secondo il centro studi di **Confindustria** i rincari sulle bollette si tradurranno nel 2022 in una spesa di **37 miliardi di euro** per le imprese italiane, a fronte degli 8 del 2019. “Un aumento del **650%** rispetto ai costi del 2020 – chiarisce **Marco Ravazzolo**, responsabile ambiente ed energia di Confindustria – che potrebbe gravare su tutti i settori produttivi”. A rischio stangata non solo le grandi aziende ma **anche le pmi**, che anzi secondo la **Cgia di Mestre** pagano in media l'energia elettrica il **75,6%** e il gas addirittura il **133,5% in più delle grandi**. Tra i settori più esposti quelli **energivori** come **acciaio, vetro, carta e plastica**, con le imprese già oggi costrette a lavorare **di notte** o nei fine settimana per sfruttare tariffe più convenienti, mentre i gestori, dopo aver già **tagliato i margini** per non trasferire gli extracosti sul prezzo finale dei propri prodotti, valutano in extrema ratio il ricorso alla **cassa integrazione** o addirittura il **fermo delle lavorazioni**.

Scelta, quest'ultima, che potrebbe innescare un **effetto domino** con ripercussioni anche sulle **filiere italiane del riciclo**, che a molte delle aziende a rischio stop forniscono **materia prima seconda** da trasformare in nuovi prodotti: oltre **un milione di tonnellate di polimeri riciclati** per i produttori di manufatti in plastica, **3 milioni di tonnellate** di cocci pronto forno per le **vetrerie**, circa **5 milioni di tonnellate** di maceri per le **cartiere**, fino a **13 milioni di tonnellate** di rottame per le **acciaierie** e così via, ogni anno. Rallentare, o peggio fermare, gli approvvigionamenti avrebbe **un impatto immediato** sulle attività di raccolta e riciclo dei rifiuti. “**Abbiamo già toccato con mano** gli effetti di una eventuale fermata degli impianti produttivi – dice Ravazzolo – ricordiamo tutti il decreto che in pieno **lockdown** inibiva l'attività di alcuni codici ATECO e che stava per far sorgere **un problema** rispetto alle performance ambientali del Paese”. Costringendo il governo ad autorizzare **l'aumento temporaneo degli stoccaggi** per far fronte al crollo della domanda di materiali riciclati. “Questo perché l'economia circolare – prosegue Ravazzolo – è ormai diventata **dinamica strutturale** dei nostri processi produttivi. La capacità di assorbimento di

cartiere, acciaierie o impianti chimici è fondamentale per garantire **la gestione virtuosa dei rifiuti**, che è una caratteristica peculiare del nostro Paese”.

Il problema però è che non solo gli utilizzatori di materia riciclata, ma **anche i riciclatori stessi sono esposti al rischio salasso**, soprattutto in settori ‘**energy intensive**’ come quello del recupero di materia dalle apparecchiature elettriche ed elettroniche a fine vita, i **raee**. “Le attività di selezione, separazione e raffinazione dei materiali recuperati dai raee sono di natura pneumatica ed elettrostatica, oltre che meccanica, e quindi **hanno bisogno di molta energia** – spiega **Giuseppe Piardi**, presidente di Assoraee – fino a ieri l’elettricità rappresentava **circa l’8-9% dei costi di produzione**. I dati in nostro possesso ci dicono che se tutto va bene **questo valore raddoppierà, arrivando intorno al 15-16%**. Un’azienda di comparto ci ha comunicato di essere passata **da 60mila a 120mila euro al mese**. Francamente è **insostenibile**”. Come insostenibili rischiano di essere i rincari per i **riciclatori e trasformatori di materie plastiche**, altro settore ad alto consumo di energia. “Solitamente in bolletta ogni mese le nostre aziende vedono riportato un costo dell’energia **compreso tra i 50mila e i 100mila euro** – dice **Maicol Trevisanato**, responsabile del centro studi del consorzio Carpi – abbiamo calcolato che per un’azienda tipo che si occupa di riciclo di rifiuti in plastica e della loro trasformazione in materia prima seconda, **l’aumento di 1 €/MWh del prezzo medio dell’energia provoca un relativo aumento del costo in fattura da 659,33€ a 726,66 euro** (dallo 0,596% allo 0,713%)”. Considerato che il **Pun** (Prezzo unico nazionale dell’energia elettrica) valeva **52 euro/MWh nel 2019** e che oggi è arrivato intorno ai **250 €/MWh**, passando per il picco dei 281 a dicembre 2021, si può comprendere bene a quale **stangata** stia andando incontro il settore.

Per le imprese italiane, riciclatori compresi, quella del costo dell’energia è **un’emergenza che non nasce certo con le impennate dei prezzi** delle ultime settimane, ma che affonda le sue radici **nella struttura stessa del sistema nazionale**, basato **per oltre il 70% sulle importazioni** e capace al momento di soddisfare **solo il 20% del fabbisogno con fonti rinnovabili**, mentre **il gas, oggi la più costosa e volatile delle materie prime energetiche, copre più del 40%**. “Si fa sempre più fatica a trovare contratti energetici – spiega Piardi – e quello che passa il convento oggi riporta **incrementi fino al 500% del prezzo per chilowattora**. Anche perché le imprese del nostro settore devono rivolgersi soprattutto a operatori capaci di fornire ‘**energia verde**’, altrimenti sono penalizzate nei rapporti con i clienti e nella redazione dei report di sostenibilità. Non scopriamo certo oggi il deficit strutturale del nostro Paese – dice – ma solo adesso ne comprendiamo l’impatto. **Che è preoccupante**”. Ad appesantire la bolletta c’è poi **il peso della fiscalità**, di gran lunga **maggiore che negli altri Paesi europei**. “La presenza di **accise** – spiega Trevisanato – grava **enormemente** sul computo finale della bolletta. Stando ai dati **Eurostat**, in Italia il costo medio dell’energia elettrica per le aziende di riciclo e trasformazione dei materiali plastici, che si collocano nella fascia di consumo tra i 500 e i 2mila MWh, passa oggi **da 0,0939 euro per MWh a 0,1837 se si aggiungono le imposte indirette**. In Francia da 0,0839 a 0,1247 e in Polonia da 0,0731 a 0,1343 euro per MWh. Ciò significa che ogni tonnellata di rifiuti in plastica lavorata in Italia costa in bolletta **230,72 euro**, a fronte di una media europea di 197. Se le stesse aziende si trovassero in Francia ne pagherebbero 156,62, in Polonia 168”.

Ma in che modo i rincari si ripercuoteranno sull’operatività delle imprese? Nel mondo dei Raee la stangata potrebbe paradossalmente colpire **soprattutto le aziende che puntano su trattamenti innovativi**, risparmiando invece le attività di semplice smantellamento manuale, spesso condotte in maniera ‘**informale**’, con poca o nulla attenzione all’impatto ambientale delle operazioni. “Chiunque si spinga sulla frontiera del recupero più avanzato – osserva il presidente di Assoraee – ha necessità di operare attraverso **macchinari e impianti di ultima generazione**, che se da un lato sono più efficienti, dall’altro hanno **elevate necessità di consumo**. Il caro energia premia invece le produzioni marginali, prevalentemente manuali, che poi sono **la fascia ‘borderline’ del nostro settore**”. Settore che nel solo 2020 ha visto sparire dai radar **oltre 200mila tonnellate di apparecchiature**, finite nella rete dei trattamenti sub-ottimali, degli smantellamenti abusivi e del traffico illegale. E se per i rifiuti elettrici il caro bollette rischia di tradursi in un aumento delle

operazioni ‘informali’, secondo il consorzio Carpi invece nel settore della plastica l’impennata dei prezzi dell’energia potrebbe condurre a un **netto ridimensionamento delle attività di trattamento e riciclo dei rifiuti**. “Secondo le nostre proiezioni – dice Trevisanato – **l’incremento di 1 €/MWh nel prezzo medio dell’energia attiva provoca in media una diminuzione di 29,705 tonnellate di rifiuti riciclati**, mentre l’incremento di 1 €/MWh nelle ‘spese imposte e addizionali’ provoca mediamente una diminuzione di 111,59 tonnellate”.

E allora, come evitare che il caro bollette si ripercuota sulle nostre performance di riciclo e sulla solidità delle nostre filiere circolari? “Sentiamo tanto parlare di **rinnovabili e nucleare** ma la priorità al momento – osserva Trevisanato – è fare **uno screening del tessuto produttivo e imprenditoriale del Paese e delle sue esigenze**”. Partendo, magari, da una **revisione del peso delle accise in bolletta**. “Tamponare il problema con ristori mensili è un’opzione **improponibile** – dice Piardi – serve una **riduzione della fiscalità indiretta**, che è l’unica via percorribile nel breve periodo, mentre sul medio lungo termine occorrerà ripensare a **come questo Paese produce e importa la propria energia**”. “Ora c’è da fronteggiare **l’emergenza** – aggiunge Ravazzolo – ma dobbiamo anche pensare in chiave strategica e con lungimiranza a **misure strutturali** che rafforzino l’indipendenza e l’autonomia energetica del nostro Paese”.